

Regione FVG, Provincia di Trieste, Provincia Autonoma di Trento
con l'organizzazione della cooperativa *La Collina*

L'Europa in guerra. Tracce del secolo breve

Trieste, 30 novembre 2014 – 28 febbraio 2015

Magazzino delle idee, Corso Cavour 2



La mostra sulla **Prima guerra mondiale**, **letta attraverso le opere dei maggiori artisti italiani ed europei della prima metà del Novecento**, si apre con l'attentato di Sarajevo del 28 giugno 1914 e si chiude con l'assedio di Sarajevo 1992-1996 che fa da cerniera al secolo. Curata da Piero Del Giudice, mette in scena e indaga - attraverso 300 opere d'arte dei maggiori artisti italiani ed europei della prima metà del secolo scorso - le cause, le ragioni e le conseguenze della Prima guerra mondiale.

In mostra le opere di artisti attivi durante l'assedio della capitale bosniaca (Edo Numankadić, Mehmed Zaimović, Halil Tikveša). In mostra anche una sezione per la Serbia, il primo paese attaccato il 28 luglio 1914 dall'esercito austro-ungarico.

L'enorme **catalogo** (Edizioni "e" di Trieste, 1.000 pagg., €30) è organizzato anche con le letterature coeve alla Grande guerra e con le scritture dei protagonisti della guerra (dai grandi testi ai diari di anonimi, lettere di soldati, memorie dissepolte).

Per ulteriori informazioni si veda il sito dedicato
www.tracedelsecolobreve.com

La mostra è visitabile ogni giorno al Magazzino delle Idee con gli orari: lun, mar, mer :9.30 - 13.30; gio: 9.30 - 17.00 ven: 15.30 - 19.30, sab, dom: 10.00 - 13.00 / 15.30 - 19.30

Presentazione di Adriana Grippiolo tratta da www.balcanicaucaso.org

Non esiste nel Novecento italiano, nei suoi primi due ventenni, negli anni coevi la Grande guerra, un'arte legata alla rappresentazione della guerra stessa.

Eppure, la Grande guerra è il centro sconvolgente del secolo, lo *sturm* che spazza via generazioni di giovani, scardina assetti sociali, induce il crollo di quattro imperi, apre a due grandi rivoluzioni sociali.

Non ci sono qui, nella storia dell'arte italiana, né Dix né Grosz, né Kollwitz né Barlach, né Meidner né Sickert, né Corinth né Beckmann, né Vallotton né Nash, né Sargent né Chagall. Non c'è una pittura o una scultura che si approssimi a quella esperienza europea, che si confronti con i disastri della guerra.



Mario Sironi, Chiaro di luna, 1915, tempera e china su carta

C'è in Italia il futurismo palingenetico, c'è la conversione di alcuni campioni del divisionismo italiano (e la pittura sociale legata al divisionismo) come Nomellini ormai nazional-retorico, più i pittori pompieri, più i simbolisti tardo liberty, c'è il dannunzianesimo e la profezia marinettiana.

Ma sono tutte cose queste che, al di qua della valutazione critica, stanno *prima* e anche *dopo* il disastro.

C'è piuttosto, di rilievo, una sorta di sussulto a fronte della realtà della guerra, un ripensamento profondo e un disorientamento. I cavalli dell'intervento sono tutti 'scossi'. Ripensano i futuristi, ripensano gli accademici, Mario Sironi interventista ripensa, insieme a Carlo Carrà - questi i due talenti autonomi più strutturati costretti alla trincea.

C'è - più che un confronto e una ripulsa della morte collettiva al fronte - lo *shock* che subiscono, di fronte all'olocausto della trincea, gli artisti d'avanguardia (futuristi) e l'arte del 'realismo interventista' (Sironi) o della scomposizione cubista del reale (Carrà) o l'adesione disciplinata di tanti giovani che escono dalle accademie e alla guerra si avviano in nome della patria.

Per fare una mostra - come *L'Europa in guerra. Tracce del secolo breve* ordinata al 'Magazzino delle idee' di via Cavour dal 30 novembre e sino al 28 febbraio - che abbia al centro i cosiddetti "pittori-soldato" bisogna partire da qui, *da un trauma*. Non ci sono tele di consapevole denuncia, non di ribellione al massacro - sia pure nella sua rappresentazione. C'è, intervenuto, il disorientamento e il trauma.

È evidente la lacerazione, il taglio di coltello (di baionetta) che attraversa l'arte di quei decenni, lo shock subito, la rottura che gli anni della guerra determinano nella coniugazione estetica.

Se si lavora su questo trauma si può *ricomporre* un quadro complessivo di 'arte della guerra'. Si può partire da Giulio Aristide Sartorio (la star presente in mostra con 11 tele, da simbolista-dannunziano a presenza pop, 'Un Andy Warhol al fronte italiano' il saggio che presenta la sua pittura di guerra) per arrivare a un provinciale come l'emiliano Antonio Ruggero Giorgi nei cui lavori collassano le regole accademiche e i luoghi comuni. Si passa per il modenese Arcangelo Salvarani, per lo scultore di figurazioni per tombe - di genere - come Manfredini che rompe con gli schemi, sino al ben rappresentato pittore della guerra Giuseppe Augusto Levis già abile verista e pittore esotista che qui muove la tela con una materia quasi informale, con accensioni di fuochi, di grovigli di fili spinati, di caduti (tutto su tavole di legno da cassette di munizioni).



Arcangelo Salavarani, Soldato morente, 1917

Sartorio (che può dipingere, lui, su cavalletto) adotta - rifonda anzi - la ricerca di presa su *quella* realtà con la fotografia. Mette alla base delle sue tele di guerra la fotografia - e le foto sono inesorabilmente di morti, distese di cadaveri, di fanti devastati nella ritirata di Caporetto, di paesi in totale rovina.

Sironi, già interventista, incupisce la tela in una profezia della fine, ossessionato dalla rivoluzione bolscevica. Il futurista Angelo Rognoni perde ogni audace orizzonte con un lungo 'parolibere' nel carcere di celle-lager. Carlo Emilio Gadda introverso-convinto interventista - lo scrittore è presente nella parte letteraria del grande catalogo della mostra -, scrive alla fine del 1916: «Spero che il mio sistema nervoso, viziato congenitamente da una sensitività morbida, sostenga, grazie allo sforzo cosciente dell'animo, l'orrore della guerra, che io credo necessaria e santa. E crederò questo con la ragione anche se pallido e contraffatto e fuori di sé e stremato dall'emozione e incapace di parlare e lurido e angosciato, affamato e assetato e pieno di sonno, ne invocherò la cessazione per debolezza, per stanchezza».

Collassi, rinvenimenti alla realtà e shock, *shell-shock*, anche, traumi da bombardamento, da battaglia, come sarà per Clemente Rebora.

Gli unici veri oppositori della guerra sono Giuseppe Scalarini con i suoi disegni - di totale originalità - sulle pagine dell'*Avanti!* (sino all'intervento italiano e alla censura) e il genovese tolsto-jano Alberto Helios Gagliardo, un fuoriclasse, ma che lavora sulla guerra, a guerra finita, *post-factum*.

Il modello cui si ispira la mostra al Magazzino delle idee *L'Europa in guerra. Tracce del secolo breve*, è molto alto, irraggiungibile. Parliamo qui di quella memorabile mostra che, ordinata da Richard Cork, fu in scena nel 1994 prima all'Altes Museum di Berlino o e poi alla Barbican Art

Gallery di Londra. Il titolo era *A bitter truth*, Un'amara verità. Lì l'arte europea contro la guerra.



Giulio Aristide Sartorio. Isola di Fagarè, olio su tela

Si è dovuti arretrare, indagare sulla fascia del trauma e sulle espressioni d'arte popolare: gli ex-voto, in sostanza e, volendo, le ellissi, le grafie anche apotropaiche, le volute strazianti delle scritture semialfabete delle lettere dei soldati alla famiglia, le scritture tombali, i graffiti di memoria. E le 'lettere censurate', lettere che sono esposte in mostra. Lettere riprese dalla notte della Storia nell'Archivio centrale di Stato di Roma. Qui la vera guerra: la fame, i pidocchi, l'uccisione degli ufficiali che ordinano l'attacco pistola alla mano, la falcidia dei soldati lanciati nell'attacco, le resurrezioni di fratellanza tra trincee nemiche, gli stupri, le violenze. Reliquie queste, *tracce* di alcune generazioni di giovani d'Europa, lanciati in ondate all'attacco e alla morte, e con quell'odore stagnante - per giorni, per sempre - del cognac che li ha inebetiti (le pagine di Lussu in catalogo da *Un anno sull'altipiano*) (la mirabile incisione di Helios Gagliardo *Alcool alle truppe* in mostra) e lanciati all'attacco, nella Valle di Giosafat.

L'Europa in guerra. Tracce del secolo breve

Il "secolo breve" si apre, con l'attentato in Sarajevo del 28 giugno 1914 organizzato e consumato dalla *Mlada Bosna* (Giovane Bosnia). Cadono, sotto i colpi di pistola di Gavrilo Princip, Francesco Ferdinando d'Asburgo erede al trono d'Austria-Ungheria e la moglie Sofia.

L'attentato è la scintilla che accende la Prima guerra mondiale, detta la Grande guerra. Il secolo si chiuderà, sempre a Sarajevo, con l'assedio della città (aprile 1992-febbraio 1996).

Nell'incipit del secolo e durante e dentro la Grande guerra si agitano potenti dinamiche sociali e un grandioso scontro di classe. Delle continue rivoluzioni e ribellioni sociali vittoriosa è quella bolscevica che si inarca durante la Grande guerra, nell'ottobre del 1917, sui fucili dei soviet dei soldati. Repressa nel sangue la sollevazione spartachista Berlino nel gennaio del 1919.

L'incipit del secolo e la Grande guerra sono dominati da **due** giganti sovrastrutturali: Patria, Nazione, Sacralità territoriali - da una parte - nuova umanità in mondo nuovo, proprietà dei beni collettiva e internazionalismo - dall'altra.

Il conflitto bellico si svolge tra Nazioni e Imperi. Ma dentro al conflitto, tra varianti degli interessi imperiali, interventisti, fautori della guerra, stati maggiori e ufficiali - da una parte -, soldati, fanti, ufficiali e sottoufficiali che sperimentano e prendono via via coscienza dell'immane massacro, si apre un acceso conflitto di classe.

L'assedio di Sarajevo, tutta la crisi e guerra civile Jugoslava sono dominate da nuove sovrastrutture – autoreferenzialità etniche, inimicizie a sfondo religioso, territorialità etnicamente pulite – che giustificano e storicizzano morti e crimini di guerra nonché la distruzione di un Paese a proprietà impersonale e storicamente autonomo dagli schieramenti imperiali. E si apre l'età del 'turbocapitalismo' in quei paesi.

Tali inimicizie etniche dominano il dibattito della fine secolo e dilagano in questo nostro e nel terzo millennio. Si inverte nei Balcani la dottrina universale condita da Samuel Huntington nel suo libro-pamphlet *Lo scontro di civiltà* (che esce appunto nel 1996).

Si conferma infine, nella Grande guerra come nell'assedio di Sarajevo, l'autoreferenzialità della guerra. Società civile, sostanza e riti democratici vengono azzerati. Scompare la quotidianità democratica, l'uomo qualunque al tavolo del caffè alla lettura del giornale, il cittadino quale snodo di informazioni, le cadenze elettorali, l'individuo e la sacralità dell'individuo nei suoi saperi e nella sua esistenza. La quotidianità tempo della democrazia viene sostituita nella guerra da un tempo assente, da una perentorietà e casualità della morte che cancellano ogni temporalità. La macchina omicidiaria parallela e dominante, incontrastabile – sempre tuttavia in attesa a fianco della vita comune – prende il sopravvento.

Quando si pone in esplicito e/o di fatto la domanda "Chi paga il conto?" del banchetto di sangue, del bacchanale retorico, dell'inventario aggiornato dell'inimicizia, si dovrà dire che nella Grande guerra **muoiono 9,5 milioni di giovani, 700.000 sul fronte italiano**, e milioni saranno gli invalidi.

Guardando ai Balcani, in una guerra di ridotte dimensioni – diremmo territoriale – nella sola Bosnia sono 100.000 le vittime e 11.541 nella popolazione civile della sola città di Sarajevo. Qui decine di migliaia i mutilati, milioni i profughi e gli sradicati.

Le guerre – stante la loro diversa definizione storica – sono dunque 'sovrapponibili', e, nella loro sospensione di tempo (e di Storia) sono rivelazioni di condizioni 'oggettuali', dimensioni seriali dell'umano, deliri di trasmissione del comando. Sono apocalissi.

Queste le convinzioni che sottendono la scelta di opere, delle immagini e dei testi, lo sforzo e l'efficacia rappresentativa di una mostra come *L'Europa in guerra. Tracce del secolo breve*.

Nonostante le rigorose schede storiche che accompagnano la mostra, si è rinunciato ad un progetto storicizzante. Vale a dire all'archiviazione e alla conservazione problematica. Cioè alle cadenze che, nel centenario, la storiografia in genere pratica – contrariamente a quanto successo nel cinquantenario, vivi allora i testimoni diretti e i protagonisti. La storiografia degli ultimi anni consegna a una commossa dimensione sentimentale e remota, nonché 'oggettuale' la memoria di quegli eventi di sangue. Tutto diventa oggetto di 'curiosità storica' consegnato agli scaffali dei soldatini di piombo: armi, comportamenti, dinamiche di battaglie, retoriche, eroi, uomini.

Fare una mostra è sempre determinare un "percorso ipnotico" che nutre il visitatore di immagini ferme e/o in movimento, di scritti efficaci di percorso e di schede didattiche.

Tenendo conto del dilagare di mostre sulla Grande guerra (in mostra divise dei soldati dei vari eserciti, frammenti di obici, bossoli, maschere antigas, medaglie, armi e trincee, manifesti di prestiti nazionali etc.) e tenendo conto del profluvio di testi storici o sedicenti tali sulla Grande guerra, si sono fatte alcune scelte.

Si mette in scena *qui* la tragedia e il lutto, l'opposizione alla guerra e la ribellione alla guerra e alla morte, la scelta per la vita, la responsabilità e il coraggio individuale di rottura della disciplina, la sovversione-diserzione (Caporetto), la sopravvivenza nelle trincee, le sterminate distese di morti tra una trincea e l'altra, le mutilazioni, le stragi di civili in una città di 500.000 abitanti come Sarajevo, l'invocazione e la preghiera di forze/altre, per protezioni/altre (religiosità e devozioni popolari irrompono sul carnaio).

Questi i temi: opposizione, strage, lutto, ribellione, invocazione di una protezione/altra (la devozione per i Santi autoctoni, per divinità primordiali, per i padri remoti della propria spirituali-

tà come fu in Sarajevo per i padri bohumili, per l'armamentario tanto doloroso quanto confuso della strumentazione apotropaica: croci, santini, bracciali, anelli, piccoli sacchetti riempiti alla partenza per il fronte con la terra d'origine, corni, ferri di cavallo...).

E questi temi comportano testimonianze dirette.

In mostra allora:

Dix, Grosz, Köllwitz, Leger, Balla, Rognoni, Sironi, Sartorio, Viani, Bucci, Brass, Previati, Levis, Helios Gagliardo, Scalarini, Marussig, Lugli, Vellani Marchi, Salvarani, Carpi, Morando, Guala, Mura, Giorgi e i bosniaci Zaimović, Numankadić e Milak

e

le "lettere censurate" dei soldati in trincea e delle famiglie ai soldati, reperti delle lotte operaie, ex-voto come unica arte popolare – devozionale e di protesta -, gli anonimi, i pittori delle Accademie di provincia che insorgono di fronte al massacro, prigionieri come Valentino Semi, le fotografie nell'assedio di Sarajevo di Krstanović e Kovacević.

Se di artisti, di quadri, di ex-voto, di scritture, di letterature di guerra si parla qui – come è – esse saranno coeve o frutto di esperienza diretta o si rifanno a testimonianze dirette, fatti e figurazioni concrete (niente abecedari futuristi; niente categorie retoriche).

Disegni, album di disegni, acquarelli, piccoli-medi olii saranno stati messi sulla carta o sui supporti in legno delle cassette di munizioni forse anche in trincea, di certo nelle retrovie.

Le grandi tele, le grandi sculture, i monumenti funebri, con rappresentazioni di soldati, di morti in battaglia, di scene di trincea, verranno dipinte – o strutturati nel marmo, dopo la fine dei conflitti (da qui datazioni di opere che vanno oltre la fine della guerra).

La mostra ha una strumentazione visiva plurale. Ha quadri ad olio piccoli e grandi, acquarelli, disegni, cicli di incisioni, lastre di incisioni (ove manchi la stampa). Filmati televisivi e films. Fotografie. Scritture.

A tal punto ricco il materiale figurale, che si è pensato di dividere – davvero separare – il **catalogo in due grandi sezioni**: quadri, disegni, grafiche etc. in una sezione separata e le scritture (poesie, pagine di scritture, lettere e diaristica) in una seconda sezione (separata). Stesso formato, stessa grafica e, se sarà permesso dal budget, in un unico contenitore.

Insieme al macrocatalogo (nelle due sezioni) in italiano, al visitatore sarà offerto un minicatalogo-guida della mostra (60-80 pagine con immagini salienti) in italiano, sloveno, serbo-croato, tedesco (o inglese).

La caratteristica delle opere scelte e che saranno in mostra è questa: saranno esposte opere di autori noti e molto noti, accanto ad opere anonime o di autori di media notorietà o di autori dimenticati qui per la prima volta esposti.

Nell'allegato su opere e artisti presenti e collezioni privati e musei che prestano le opere a *L'Europa in guerra. Tracce del secolo breve*, tutto ciò sarà chiaro. Ma già qui, nella sintetica esposizione del percorso della mostra sembra leggibile.

Questo vale anche per le scritture o per i filmati: insieme ad autori molto noti – siano essi poeti, romanzieri, cronisti, cineasti – ci sono diari di gente qualsiasi, lettere, movie amatoriali.

Qui del tutto inedita la scelta prodotta – in mostra e in catalogo – delle lettere censurate di soldati e famiglie di soldati o ufficiali, frutto di un lungo lavoro di ricerca all'Archivio di Stato di Roma, per la prima volta prodotte.

Serbia e Russia, mai rappresentate nelle mostre sulla Grande guerra e sugli anni della Grande guerra, sono qui, per scelta redazionale, messe in notevole rilievo. La Serbia (il piccolo Regno serbo degli Obrenović) in modo particolare anche per la importante presenza di una forte comunità serba nell'una delle sedi delle due mostre.

Presentazione del catalogo della mostra

giovedì 22 gennaio 2015 ore 18.00

Museo della cultura ebraica di Trieste
Sala "Carlo e Vera Wagner"
Via Del Monte

PRESENTI:

MAURO TABOR, ASSESSORE ALLA CULTURA DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI TRIESTE,
MARIA TERESA BASSA POROPAT PRESIDENTE DELLA PROVINCIA DI TRIESTE,
GIANNI TORRENTI, ASSESSORE REGIONALE ALLA CULTURA,
STEFANIA GRIMALDI COOPERATIVA LA COLLINA,
PIERO DEL GIUDICE CURATORE DELLA MOSTRA E DEL CATALOGO,
KHALED FOUAD ALLAM, UNIVERSITÀ DI TRIESTE,
FRANCO ROTELLI CONSIGLIERE REGIONALE,
GIANFRANCO FRANCHI SCRITTORE E CRITICO LETTERARIO

Comunicato stampa

L'Europa in guerra. Tracce del secolo breve è la mostra sulla Grande guerra che sta riscuotendo un decisivo successo - di pubblico e di critica - al 'Magazzino delle idee' di Trieste. Sino al 28 febbraio la mostra realizzata grazie alla Regione FVG, la Provincia di Trieste e la Provincia Autonoma di Trento con l'organizzazione della cooperativa *La Collina*, ospita lavori dei maggiori artisti italiani ed europei coinvolti o protagonisti della Grande guerra. La ricerca critica e la scelta delle opere selezionate - tra cui Otto Dix, George Grosz, Kathe Kollwitz, Mario Sironi, Giacomo Balla, Giulio Aristide Sartorio (presente in mostra con ben 11 tele), Italo Calvino, Giuseppe Augusto Levis, Aldo Lugli, Arcangelo Salvarani, Giacomo Federico Quarenghi fino a Fortunato Depero, Giuseppe Scabarini (tra gli unici, veri oppositori della guerra con i suoi disegni sulle pagine dell'*Avanti!*, pubblicate sino all'intervento italiano e alla censura), Alberto Heifetz e decine di altre presenze artistiche tra tele, tempere e disegni - indagano nello "choc" che questa guerra determina nell'arte accademica e "alta", così come nei furori interventisti: al fronte, i cosiddetti "pittori-soldato" cambiano radicalmente atteggiamento e pittura. Alla mostra si accompagna un **imponente catalogo** di oltre mille pagine, un volume delle "edizioni e" curato da Piero Del Giudice, che completa e definisce (con documenti, fotografie e pagine di letteratura) il progetto espositivo.

Mostra e catalogo mettono in scena e documentano la guerra quale tragedia e morte degli umili e degli ultimi: braccianti. Le opere in mostra sono la rappresentazione artistica di questa tragedia, le pagine del catalogo ne sono il complemento letterario con lettere censurate, processi, ribellioni, diari di guerra, atti delle arti minori contro la guerra.

Il curatore della mostra e del catalogo ha dedicato il lavoro ad Andrea Mariani (già assessore comunale alla cultura del Comune e presidente della Comunità Ebraica di Trieste, scomparso poco più di un anno fa) con cui aveva condiviso parte dell'ideazione del progetto. Il **catalogo sarà presentato al pubblico giovedì 22 gennaio 2015 alle 18.00 al Museo della Comunità Ebraica di via del Monte** alla presenza dell'assessore alla cultura della comunità ebraica Mauro Tabor, la Presidente della Provincia di Trieste Maria Teresa Bassa Poropat, l'Assessore regionale alla Cultura Gianni Torrenti, Stefania Grimaldi della cooperativa La Collina, Piero Del Giudice curatore della mostra e del catalogo, Khaled Fouad Allam, docente di sociologia del mondo musulmano dell'Università di Trieste, il consigliere regionale Franco Rotelli e lo scrittore e critico letterario Gianfranco Franchi.